



Natale del Signore Gesù. Commento al vangelo della notte: Luca 2,1-14 - 24 dicembre 2020

Tranquilli: nulla e nessuno ci toglierà il Natale. E' vero: abbiamo caricato la ricorrenza religiosa della nascita di Gesù, nostro Signore, di tanti usi e costumi, abitudini, simboli e tradizioni, che non sappiamo più quale sia il vero Natale. In una società secolarizzata come la nostra, siamo riusciti a sostituire persino il protagonista: il Babbo Natale ha preso il posto di Gesù Bambino! E pensare che all'origine del barbuto, simpatico vecchietto che porta i doni c'è nientemeno che un santo della tradizione cristiana, che godette

nell'antichità di una vasta fama, in Oriente come in Occidente. Quel san Nicola (Sancta Klaus da Sanct Nikolaus) che dalla Turchia è emigrato in Italia, suo malgrado, allorché, dopo molti secoli dalla sua morte, una spedizione ne ha trafugato le spoglie mortali, portandole a Bari! Per molti il Natale era associato a feste ed abbuffate, così come al ritrovare un po' gli affetti familiari, e l'intimità dei sentimenti. Il Natale delle luminarie, dei cenoni, del panettone e dei regali, e di un certo "buonismo" di maniera, pronto ad essere abbandonato a ... Santo Stefano!

Ed ora che è arrivato il terribile Covid, alcune abitudini non ce le possiamo permettere. Ci sono i DPCM, le zone rosse, le misure restrittive ed il coprifuoco, come se fossimo in guerra! C'è la preoccupazione legittima per la salute di tutti, in un tempo in cui il contagio non ha smesso di 'correre' e di diffondersi. Ci sono i reparti COVID degli ospedali intasati, ed ancora tanta paura. E così si brontola e ... ci si adegua.

C'è chi ha pensato che certi tagli e riduzioni ad abitudini collaudate da lungo tempo mettessero in crisi lo stesso Natale. Semplicemente togliendoci qualcosa, questo Natale, così diverso ed inatteso, ci ha posto brutalmente la domanda: per te che cos'è il Natale? Cosa ci mette dentro? A che cosa non sai rinunciare? C'è chi si è domandato: essendo Gesù nato a mezzanotte, come si può fare a meno della Messa di mezzanotte vietata dal coprifuoco? Ma non è certo che Gesù sia nato a mezzanotte e nemmeno il 25 dicembre. Le narrazioni evangeliche sono sobrie e non risolvono tutti i nostri dubbi.

Credetemi: un Natale un po' smagrito e "moscio" rispetto ai canoni correnti, al di là dei disagi e delle sofferenze, può essere l'occasione buona per riassaporare il vero Natale, la cui originalità non può essere recuperata che in un contesto di fede. Natale è il ricordo della nascita di Gesù. E Gesù non solo lo si conosce - nelle sacre Scritture, nel catechismo, nella predicazione della Chiesa - ma in Gesù si crede. E credere è dargli credito, è misurarsi con Lui, è lasciarsi guidare da Lui.

Alcuni mistici, come Angelo Silesio, parlano di una "nascita" di Gesù in noi. La fede ce lo fa rinascere nel presepe che abbiamo allestito, nei riti della Chiesa, ancorché ridotti, e dentro di noi. Quel personaggio storico, vissuto tanti secoli fa e tuttora presente misteriosamente nella storia del mondo, chiede di occupare un posto nella nostra vita. Essendo il Dio che si è fatto uomo, bussa alla nostra porta, chiede ospitalità. Ciascuno può diventare uno spazio ospitale, in cui Lui prende casa.

Viviamo in un'epoca di diffusa secolarizzazione. La Chiesa non interessa più a molti, il suo linguaggio rischia di diventare incomprensibile. Eppure c'è qualcosa di Gesù che è familiare a tutti, che ci fa riscoprire valori comuni. In fondo, Lui, il Figlio di Dio e nostro fratello in umanità, ci fa riscoprire una nostalgia di

Dio, che è in tutti, anche se sepolta sotto un mucchio di dubbi, di esperienze negative anche con uomini religiosi. Come credere ad un Dio in un mondo come questo? Siamo stati tutti investiti da questa domanda.

Più che concederci dotte disquisizioni, è utile ora riprendere in mano il racconto della nascita di Gesù, del primo Natale. E' la pagina che viene letta nella Messa della Notte. Qui a San Lorenzo l'anticiperemo alla messa vigiliare delle ore 18,30. Dopo tutto, in questa stagione, è già buio e lo scenario notturno non ci mancherà.

La narrazione del Natale di Gesù in Luca non è l'unica narrazione evangelica della nascita del Salvatore. Ve n'è una anche nel vangelo di Matteo, con una sequenza dei fatti notevolmente diversa. Ma ci si è affezionati al racconto di Luca, con la grotta ed i pastori, quello che ha ispirato in nostri presepi. Quella che sentiamo leggere nella Messa della Notte di Natale (quest'anno anticipata!).

Una piccola storia dentro ad una 'grande' storia. Ci parla di una giovane coppia costretta ad un viaggio di fortuna, per adempiere le norme del censimento: andare a farsi registrare nella località delle origini. Da Nazaret a Betlemme il percorso non è breve. E non c'erano le superstrade ed i Treni ad Alta Velocità di oggi! Una piccola storia dentro ad una grande storia, in cui sono citati imperatori e governatori, decreti e misure amministrative. Ma qual è la vera "grande storia"? Il Salvatore del mondo si è fatto presente come un bambino piccolo ed indifeso, in un ambiente marginale rispetto ai grandi centri di potere, in mezzo a gente semplice, e non all'"alta società" del tempo.

L'emergenza di quella nascita è rimarcata da due termini dell'ambientazione. L'uno indica quello che c'è, quello che Maria e Giuseppe hanno trovato, ed uno quello che non c'è, ed è stato loro negato. Il primo indica una mangiatoia di animali, dove il bambino appena nato può essere depresso; l'altro - indicato con il termine greco katalyma di difficile traduzione - suggerisce un "alloggio" che viene loro negato, uno spazio per una breve sosta. Non allude ad alberghi sovraffollati e ad albergatori ostili, come nella poesia di Gozzano. La scenografia complessiva ci parla di povertà e di semplicità, di una stalla dentro ad una grotta. Ce ne sono tante sulle colline di Betlemme. Ma il racconto suggerisce altresì il dramma di una mancata ospitalità, dramma che si ripete in termini di indifferenza, di solitudine, di abbandono.

La luminosa rivelazione agli "ultimi" . Tutto è accaduto nel buio della notte e nel silenzio. A chi farlo sapere? La notizia è fatta passare da un angelo a dei pastori. Categoria di "impuri", quelli, (non potevano osservare la Legge), di cattiva reputazione, di "marginali". E' vero: il grande antenato Davide era stato un re pastore ed aveva un po' riabilitato la categoria ... E nella città di Davide (come viene ribattezzata Betlemme) è accaduto tutto questo.

Ma i semplici sono in grado di apprezzare il senso di quell'annuncio angelico (dopo quello portato a Zaccaria e a Maria). Hanno una giusta disposizione, quella degli umili e dei poveri. Come Maria. La notizia loro portata dall'angelo è, nel testo di Luca, già 'colorata' della fede pasquale. Solo incontrando Gesù Risorto, i discepoli si renderanno conto che Lui è il "Cristo Signore".

La notizia diventa coro di lode. Gli angeli non sono solo i "postini" di Dio. Le schiere celesti cantano le sue lodi. Per ciò che è accaduto in quella grotta. Il coro della "milizia" celeste offre la chiave di lettura qualificata a quanto è accaduto a Betlemme. La "gloria" tributata a Dio, per le cose che sta facendo, non può più essere separata dalla "pace" agli uomini.

Uomini dell'*eudokia*, così suona il testo greco. Che significa? Alla lettera *eudokia* può tradursi come "buona volontà". Ma di chi? Degli uomini? Intesa come "favore", amore immeritato, non può che riferirsi a Dio. Va notato che, nei vangeli, è Gesù l'oggetto dell'amore del Padre. In Gesù il Padre "si compiace", al momento del battesimo al fiume Giordano. Ed alla *eudokia* del Padre Gesù farà risalire la decisione di manifestarsi ai piccoli, ai poveri. Ai pastori in quella Notte Santa.

Auguri! Don Piero.